



Yumi Karasumaru, *Bunshin*, 1999, performance. Foto Emanuele Riccio.

della mutevolezza e della perdita dell'identità, dei quali le lettere dei titoli sembrano un cifrario segreto. In alcune fotografie della serie *A+B*, la Karasumaru proietta su di sé immagini di volti di persone anonime che hanno vissuto la tragedia della storia: il risultato è la trasformazione del suo viso sul quale si imprime piaghe e ustioni, emblematiche stimulate della devastazione. In altri lavori dello stesso ciclo le sembianze del volto sono modificate dalla sovrimpressione di maschere tradizionali. Il video *Bunshin* (scambio d'identità) documenta la performance realizzata la sera dell'inaugurazione. (tiziana conti)

Monica Bonvicini

GAM, Torino

Sulla facciata del secondo piano della GAM di Torino, Monica Bonvicini ha applicato un telone sul quale campeggia l'immagine di muratori intenti alla costruzione di un edificio. Questo lavoro, dal titolo *All Art Has Been Built*, pone l'accento sui momenti di attività che precedono l'opera finita evidenziando uno dei temi ricorrenti della ricerca dell'artista: l'indagine sul senso dell'architettura che spesso è tanto infatuata di se

stessa da essere soggetto perfetto per uno studio narcisistico e di autorappresentazione. All'interno la mostra prosegue con *Plastered*, un contropavimento di cartongesso: in alcuni punti l'artista ha inserito listelli di polistirolo, in altri ha lasciato l'intercapedine vuota, così che sotto il peso dei visitatori il contropavimento si rompe, assumendo il profilo di una faglia da terremoto. Il ciclo fotografico *The Solidity of Architecture* presenta immagini in bianco e nero di stampo realistico realizzate a Berlino e montate in una teca in modo che il vetro racchiuda solo una parte della fotografia: la polvere agisce come fattore imponderabile, depositandosi sulla



Monica Bonvicini, *All Art Has Been Built*, 1999, stampa digitale su PVC, 6 x 28 m.

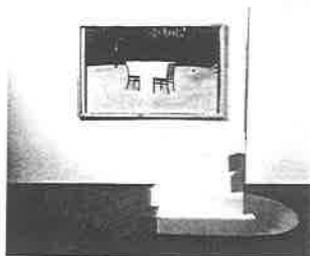
parte scoperta. Nel secondo spazio della GAM è stato realizzato *Cut*, un omaggio alla Galleria Sabauda di Torino: con una sega elettrica la Bonvicini ha inciso sulla parete il perimetro degli spazi espositivi di una sala interna della Sabauda, ma al posto delle opere originarie sono collocati questionari distribuiti a muratori attivi nei cantieri cittadini. Le domande, ironiche e provocatorie, hanno un effetto spiazzante: cosa rende la figura del muratore così attraente? Le piacerebbe costruire qualcosa su una sua idea? (tiziana conti)

Maria Serebriakova

Galleria Persano, Torino

I lavori presentati da Maria Serebriakova alla galleria Persano sono il prodotto di

una indagine sullo spazio abitativo in contrapposizione allo spazio esterno, con l'utilizzo di materiali edili che suggeriscono un rapporto fisico immediato con l'ambiente. *Moving Floor* è un pavimento in lattice giallo e alluminio che riproduce la struttura



Maria Serebriakova, senza titolo, 1999, fotografia in bianco e nero, 116,5 x 184,5 cm; *Foam-Stairs*, 1999, struttura di alluminio, spugne, 200 x 140 x 105 cm.

delle mattonelle originarie della galleria, alludendo alla possibilità di "asportare" un frammento dal contesto, trasformandolo in memoria del luogo. Nella sala centrale convivono due opere: *Eyes Trap*, una sorta di trappola visiva come suggerisce il titolo, è un neon rosso che funge da lenticatalizzatore ma anche da semplice arredo; pannelli cartacei senza titolo — sui quali sono impressi segni neri — si srotolano dal soffitto lungo una parete, interrompendo la continuità spaziale.

Nell'ultima sala due immagini fotografiche ritraggono sedie disposte frontalmente, ricoperte di neve che ne rende impossibile l'utilizzo. Allo stesso modo appare impraticabile *The Bench*, il letto con materasso di gommapiuma disposto al centro dello spazio. La Serebriakova sottolinea come la nostra percezione degli oggetti rimanga spesso alla superficie, non riuscendo a cogliere la connotazione profonda, la natura ambigua delle cose. In mostra anche due video che mostrano l'impossibilità di distinguere tra reale e illusorio. (tiziana conti)

Jane Mulfinger

Galleria Carbone, Torino

Jane Mulfinger ha scelto due soggetti senza peso — nuvole e piume — che, incisi su vetro mediante la tecnica della punta di diamante, suscitano un effetto di trasparenza e rarefazione, esaltato quando l'osservatore si pone a una certa distanza dall'opera. I segni sembrano infatti sfiorare il vetro, comunicando un'idea di movimento, di assenza di gravità. Una nuvola-cuscino (costruita con materiale gommoso rivestito di tessuto argentato) invade invece un'altra sala. L'osservatore è invitato ad arrampicarvisi e a sedersi, godendo della sensazione di leggerezza acuita dallo scorrimento di immagini di nuvole sul video posto sulla parete di fronte. Al soffitto sono sospese sette lastre d'argento sulle cui facce opposte sono incisi vizi e virtù di giottesca memoria: i primi sono destinati a un processo di ossidazione, le seconde rimangono eternamente senza macchia. Il titolo dell'installazione, *The Drunkard Forwarned & the Swearer Caution'd*, fa riferimento, non senza ironia, all'omonimo dibattito pubblico sulla morale



Jane Mulfinger, *The Drunkard Forwarned & the Swearer Caution'd*, 1998, installazione, lurex argentato, pompa d'aria, incisioni su lastre d'argento, dimensioni variabili.

che animò gli inizi della storia americana. Il titolo della mostra, invece, *No Image, no Matter* è sottilmente ambiguo, se è vero che l'assenza di materia è anche, nel linguaggio